

Saverio Lombardo

Gianpaolo Stiz

IL CERVO DEL CANSIGLIO

1 - L'ORIGINE DELLA POPOLAZIONE

Il Cervo in Cansiglio si è estinto intorno alla metà del 1800. Nel 1966, in località Tramedere (dove è situato il museo di Ecologia), l'allora Azienda di Stato per le Foreste Demaniali realizzò un recinto faunistico di circa 50 ettari nel quale furono introdotti daini e cervi, quest'ultimi provenienti dal Tarvisiano.

La neve e lo schianto di qualche albero favorirono la fuga d'alcuni capi dal recinto, ai quali probabilmente si unì qualche esemplare proveniente dalle popolazioni cadorine.

Nel 1985 erano segnalati 30 capi. Questi numeri non erano però sufficienti per avviare lo sviluppo del popolamento e non c'erano popolazioni limitrofe che potessero favorirlo con flussi miratori.

La svolta si è avuta alla fine degli anni ottanta quando, a causa delle utilizzazioni forestali per l'infestazione il recinto è stato abbattuto e tutti gli animali sono fuggiti.

Da quel momento la consistenza della popolazione andava via via crescendo. Oggi siamo in presenza di circa 200 capi con un tasso annuale di crescita dei 30% circa (Stiz - Osservatorio Faunistico di Pordenone 1997).

2 - CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Il Cervo nobile (*Cervus elaphus*) (inglese red deer, tedesco hir-sch) il più grosso animale della nostra fauna. Il maschio adulto pesa circa 200 Kg, raggiunge una lunghezza di 230 cm e un'altezza di 140 cm. La femmina pesa mediamente 90 Kg è lunga 200 cm ed alta 110 cm. In Italia esiste un'altra sottospecie che è il Cervo Sardo, di dimensioni più piccole.

Il mantello estivo è rosso-bruno (da cui il nome cervo rosso). Spesso una linea nera attraversa il dorso dell'animale dalla testa alla coda. Il ventre, l'interno delle gambe e la zona anale sono giallastri.

In ottobre l'animale cambia il pelo e il nuovo mantello è più folto e scuro. In primavera avviene nuovamente la muta che è generalmente più vistosa dato che il pelo si stacca a ciocche.

Nell'ambito della popolazione i giovani mutano prima mentre i vecchi, gli ammalati o le femmine gravide tendono a ritardare.

In Cansiglio, oltre al Cervo sono presenti anche Caprioli e qualche Daino.

Confondere un Cervo con un Capriolo è piuttosto difficile, viste le differenze di dimensioni, può capitare invece, all'occhio inesperto, di confondere il daino e con il cervo.

I maschi del daino sono più piccoli e gli adulti hanno i palchi allargati a forma di pala. Lo specchio anale (zona limitrofa all'ano) è più evidente nel daino, in quanto contornato da un bordo nero che invece è assente nel cervo. I daini possiedono una coda (anch'essa nera) più lunga che tengono in continuo movimento. La struttura corporea del daino è poi più tozza, meno slanciata.

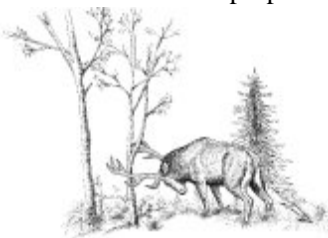
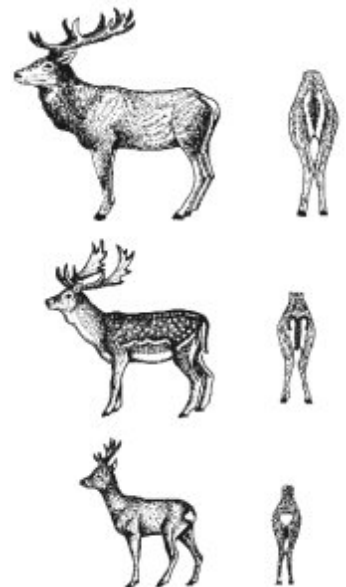
Non sempre però è facile fare un'osservazione agevole in quanto l'animale spesso si dà alla fuga. In questo caso è talvolta caratteristico del daino il galoppo a salti sulle quattro zampe.

Torniamo ora al nostro Cervo. Abbiamo detto che i maschi sono dotati di palchi. Spesso, erroneamente essi vengono definiti corna. In realtà, le corna propriamente dette sono quelle dei bovidi (capra, ariete, vacca, stambecco, camoscio ecc.) e sono costituite da un astuccio di tessuto corneo (simile a quello delle unghie) che ricopre l'osso del corno. Le corna sono dotate di una crescita propria ma non cadono e se vengono rotte non si rigenerano.

I palchi dei cervi, invece, sono costituiti da solo tessuto osseo, cadono ogni anno per poi ricrescere con ritmi anche di 5-6 cm al giorno. I cervi "gettano" il trofeo verso fine febbraio-marzo. Successivamente i palchi si rigenerano attraverso un tessuto cartilagineo fortemente irrorato di sangue e difeso da un'epidermide vellutata detta "velluto".

Quando i palchi sono completamente cresciuti e ossificati il cervo, sfregandoli sugli alberi, si libera del velluto (mese di luglio).

Lo sviluppo dei palchi è proporzionato all'età dell'individuo: piccoli e poco ramificati nei giovani, imponenti negli adulti, in regressione negli anziani. In un cervo adulto il trofeo può arrivare a pesare oltre 10 Kg.



Una vecchia credenza dice che ogni punta dei palchi corrisponde ad un anno d'età: non è possibile determinare esattamente l'età del cervo con questo parametro, ma è necessaria l'analisi del ricambio dentario e dell'usura dei denti. La bellezza di un trofeo è una sintesi fra il corredo genetico dell'animale, lo stato di salute e l'ambiente dove questo vive.

In zone poco ospitali o sovraffollate, infatti, i cervi hanno spesso palchi scadenti.

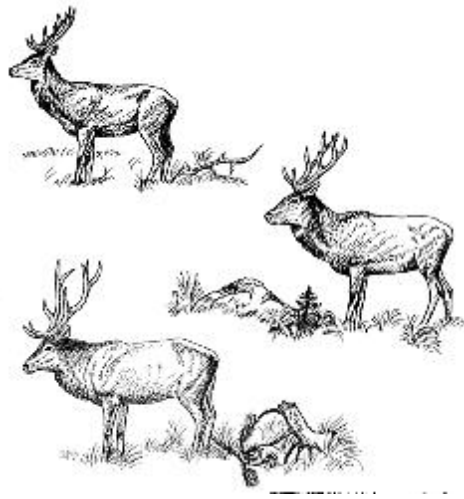
La popolazione del Cansiglio e' dotata di un buon patrimonio genetico che trova facile espressione in un ambiente favorevole e con elevata disponibilità alimentare. I maschi, infatti, possiedono generalmente palchi molto ben formati che non hanno nulla da invidiare con quelli delle migliori popolazioni dell'arco alpino e delle prealpi.

Nel cervo il trofeo è formato da due stanghe che iniziano con una rosa basale ingrossata (punto d'inserzione nel cranio) e si sviluppano per un metro o più. Lungo la stanga si dipartono le varie punte che in un trofeo formato, partendo dal basso, sono: il pugnale, l'ago, il mediano e la corona terminale.

La corona può essere formata, a sua volta, da tre o più punte. Rispetto a questo schema classico ci possono essere però delle varianti: può mancare l'ago, al posto della corona esserci una forcella oppure una sola punta, può variare il diametro e la forma della stanga. I maschi dotati di corona sono considerati i migliori.

Con il progredire dell'età oltre ad aumentare le dimensioni dei palchi i maschi modificano anche la loro struttura corporea.

Un cervo adulto al massimo delle sue forze presenta un collo taurino con una gioia molto sviluppata e una folta criniera. Il peso è nettamente sbilanciato verso i quarti anteriori e il posteriore forma un angolo retto con le zampe posteriori. La testa viene tenuta protesa in avanti con il collo che è il prolungamento del dorso.



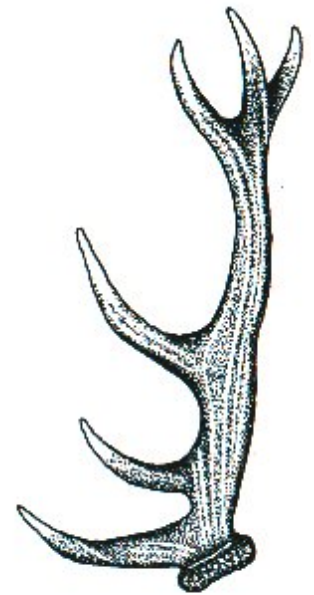
L'età massima raggiunta dal cervo è di circa 15 anni.

CORONA

MEDIANO

AGO

PUGNALE



Palco ideale di cervo adulto

3 - I SEGNI DI PRESENZA

Vedere un cervo in Cansiglio è esperienza che può capitare. Purtroppo (o per fortuna !) si tratta però di pochi attimi visto che l'animale fugge a gran velocità. Poterlo osservare senza essere visti assaporando questo magico momento è invece esperienza di pochi.

Molto più facile è venire a contatto con i suoi segni di presenza. Bisogna però saper vedere.

Per chi cammina nelle zone della Valmenera, Valscura, Cornesega è facile imbattersi nei segni che testimoniano il passaggio dell'animale. I cervi scelgono spesso le vie più facili (es. sentieri) per muoversi all'interno della foresta e sono abitudinari perciò utilizzano sempre gli stessi percorsi.

I segni di presenza del cervo sono: le impronte, le fatte, i prelievi alimentari, i braghi, i fregoni.

3.1 Le impronte

Il piede è formato da due unghioni. Nel terreno o nella neve sono osservabili i bordi degli zoccoli e il cuscinetto plantare. Le impronte possono essere confuse con quelle del daino mentre risultano ben più grandi di quelle del capriolo.

Una differenza rispetto al daino, peraltro non sempre chiaramente visibile, è data dalle dimensioni del cuscinetto plantare rotondeggiante che nel cervo copre circa un terzo dell'orma mentre nel daino arriva a metà impronta.

Il maschio lascia generalmente un'orma di dimensioni maggiori di quelle della femmina.

Per osservare agevolmente le impronte del cervo in Cansiglio è sufficiente percorrere il sentiero A nel tratto che dall'Archeton porta alla Valmenera, oppure il tratto del sentiero B che dalla Valmenera porta alla Valbona.



3.2 Le fatte

Spesso lungo i camminamenti dei cervi ci si può imbattere nei loro escrementi. Essi sono formati da gruppi di "pillole fecali" come in tutti i ruminanti selvatici.

Nel cervo le singole pillole sono diverse nei due sessi: cilindriche con un apice concavo ed uno appuntito nel maschio, ovali nella femmina.

La forma delle fatte (nome tecnico usato per indicare gli escrementi) dipende molto dall'alimentazione: più questa è secca più facilmente sono visibili le pillole fecali.

Il cervo preleva apici vegetativi d'erbe, arbusti e alberi. Queste abitudini alimentari sono proprie anche del capriolo perciò non è sempre possibile capire chi ha provocato l'asportazione se non dalla presenza d'impronte o fatte.

Abbastanza tipico del cervo è invece scortecciare gli alberi.

Il capriolo rivolge le sue attenzioni a giovani piante di diametro inferiore ai 4 cm mentre il cervo preleva corteccia anche da piante di 20 cm di diametro (comunque di diametro maggiore ai 4 cm). Molto diverse sono anche le altezze del prelievo. Il cervo può arrivare anche a 170 cm e oltre.

Le scortecciature a scopo alimentare sono ben visibili all'interno della Val Scura, in Cornesega Alta, in Valbona e nella Riserva Naturale Orientata di Pian di Landro.

Nelle scortecciature è facile vedere il solco provocato dagli incisivi presenti nella mandibola.

Anche il daino possiede queste abitudini alimentari. Nel suo caso però lo scortecciamento può presentarsi con un andamento trasversale al tronco.



3.4 Braghi

Nel periodo estivo i cervi amano rotolarsi in buche fangose per lenire la calura o per la pulizia del mantello. Queste buche vengono chiamate "braghi", vengono utilizzate ripetutamente per molti anni di seguito e possono raggiungere dimensioni ragguardevoli con diametri superiori ai 5 m. Spesso vicino al brago ci sono uno o più alberi dove l'animale va a sfregare il pelo dopo il bagno. Gli alberi si distinguono per la presenza di fango e d'abbondante peluria sulla corteccia.

I braghi sono disseminati un po' in tutta la foresta. Il più grande si trova in Cornesega Alta e misura circa sei metri di diametro.

3.5 Fregoni

Nella zona tra Valmenera e la Piana del Cansiglio, oltre ai braghi è possibile vedere nel bosco giovani abeti rossi e bianchi con asportazioni di corteccia che interessano altezze comprese fra 70 e 170 cm. circa dal suolo. Sono i "fregoni". Rispetto agli scortecciamenti alimentari si distinguono perché mancano i solchi dei denti e i bordi della zona scortecciata sono lisci. Si tratta di segnali visivi e olfattivi rivolti ai concorrenti che il maschio realizza stregando ripetutamente su tali piante i palchi e le ghiandole odorose che si trovano sulla fronte e davanti agli occhi.

In altri casi, soprattutto nel mese di luglio, si tratta delle conseguenze della pulizia dei palchi dal velluto.

4 - L'ALIMENTAZIONE E I RITMI GIORNALIERI

Il cervo è un pascolatore poco selettivo, rivolge in altre parole le proprie preferenze alimentari verso un ampio spettro di specie erbacee, arbustive ed arboree; le specie erbacee costituiscono comunque la parte predominante della dieta. Si rivolge alle specie arbustive ed arboree di cui preleva apici vegetativi, foglie e cortecce, specialmente nei periodi che deve trascorrere nel bosco.

Vengono appetite anche specie velenose per l'uomo come il tasso e l'edera.

Un animale adulto ingerisce giornalmente fra i 10 e i 15 Kg di vegetali. Escludendo il periodo dei calori, il cervo impegna per la ruminazione circa otto ore al giorno.

La giornata ideale del cervo è scandita da cicli regolari. Ogni ciclo contempla una fase di quiete ed una d'attività. La fase di quiete serve per il riposo e la ruminazione, mentre, durante l'attività, l'animale si nutre, si sposta o si dedica alle cure corporali e ai rapporti sociali. Ogni ciclo dura circa tre ore. Il cervo dorme per brevi periodi (non più di cinque minuti) durante i quali non è in grado di controllare i pericoli.

Tutti i ritmi vengono alterati all'avvicinarsi del periodo riproduttivo.

5 - LA RIPRODUZIONE

Gli accoppiamenti avvengono da metà settembre a metà ottobre; in tale periodo è possibile assistere ai rituali che servono per stabilire le gerarchie e quindi il controllo dei pascoli dove si trovano le femmine. E' un momento molto delicato; i maschi adulti smettono in pratica di nutrirsi e orientano le loro energie alla conquista di uno spazio riproduttivo e successivamente alla sua difesa.

Spesso parlando di cervi vengono subito alla mente combattimenti cruenti e spettacolari. In realtà non è così frequente assistere ad uno scontro fra cervi.

I combattimenti provocano un elevato dispendio energetico e comportano anche dei rischi per cui la natura ha sviluppato nell'animale una sorta di cerimoniale che comporta la lotta solo nei casi in cui sia l'ultima carta rimasta per stabilire la dominanza. Il cerimoniale prevede una fase di minaccia ed una d'imposizione.

S'inizia con le contrapposizioni acustiche cioè i cervi attraverso il bramito (una via di mezzo tra muggito e ruggito udibile a grandi distanze) cercano di impressionare l'avversario.

Se ciò non basta (spesso è però sufficiente) gli animali iniziano a mandarsi dei "messaggi" visibili: raspano il terreno con gli zoccoli o con i palchi, sfoderano il pene emettendo spruzzi di urina, irrigidiscono la muscolatura, si scagliano contro i cespugli che vengono distrutti con i palchi. Tutto questo in assoluto silenzio. Se ancora non basta per spaventare l'avversario, si passa al cosiddetto "passo parallelo": i maschi si affiancano ad una distanza di circa 10 metri ed iniziano a camminare osservandosi con la coda dell'occhio.

Questa è l'ultima occasione che ha l'avversario per riconoscere l'eventuale inferiorità e così ritirarsi.

Se nessuno dei due abbandona, improvvisamente i cervi si girano ed incrociano i palchi. Generalmente questi combattimenti sono incruenti sia per la conformazione dei trofei, che essendo a molte punte s'intrecciano reciprocamente senza arrivare al corpo, sia perché sembra ci siano dei freni inibitori che impediscono all'animale di colpire l'avversario quando questo abbandona.

Lo sconfitto deve poi subire il cerimoniale di imposizione: esso viene inseguito per un breve tratto con il vincitore che emette la cosiddetta tosse cioè un bramito secco ripetuto più volte.

Una volta entrato in possesso di un pascolo, l'animale lo cosparge di segni territoriali: lo marca con fregoni, con le urine dal forte odore ircino, raspendo il terreno, emettendo i bramiti.

Si riportano ora, come esempio, le annotazioni relative ad una delle tante sere trascorse in osservazione dei cervi.



"25 settembre 1995. Postazione: osservatorio faunistico Valmenera. Alle ore 17.45, dal bosco a dx dell'osservatorio esce maschio 16 punte irregolare (sette punte in una stanga, otto nell'altra). Salta lo steccato ed entra nella lama. Poco dopo esce sporco di fango e si sposta verso il centro della piana. Raspa e ara ripetutamente il terreno con la zampa e con i palchi, spruzzando d'urina l'erba con il pene estroflesso. Termina l'operazione emettendo un forte bramito. Dal bosco di fronte all'osservatorio risponde un maschio non identificato. I bramiti diventano regolari e provengono da tutte le direzioni. Il maschio in Valmenera continua a raspare il terreno. Alle 18.15 un maschio salta lo steccato da dietro l'osservatorio. E' in compagnia di due femmine. Accortosi del 16 punte irregolare si ferma a guardarlo in silenzio. Si tratta di un giovane maschio con 12 punte (sei per stanga). Il cervo più vecchio si dirige in silenzio dalle due femmine cercando di spingerle verso il centro della piana. Sembra non preoccuparsi dell'avversario che, infatti, abbandona in silenzio il pascolo. I bramiti del maschio nel bosco di fronte si fanno più insistenti. Il cervo in piana risponde. Cerca di avvicinarsi alle femmine provocandone però l'allontanamento. Emette ripetuti colpi di tosse. Raggiunge nuovamente le femmine e le riporta al centro della piana. Alle 18.30 un maschio entra nel pascolo dal bosco di fronte. Si tratta di un 14 punte irregolare (sette + sei). I due maschi bramiscono con potenza. Si avvicinano, iniziano a camminare parallelamente l'uno all'altro, spostandosi avanti e indietro per la piana. Si fermano. Ognuno bramisce, ma in direzioni opposte. Riprendono il passo parallelo. Improvvisamente si pongono di fronte ed incrociano le corna. Si fermano subito. Il 14 punte irregolare abbandona spostandosi verso destra inseguito al trotto dal vincitore. Quando il perdente entra in bosco, l'altro emette un forte bramito seguito da svariati colpi di tosse. Le femmine in piana sono diventate quattro. Sono presenti anche tre piccoli dell'anno. Ore 19.15, visibilità nulla, abbandono postazione. Durante la risalita a piedi, un maschio inizia a bramire verso Casera Costalta".

I maschi dominanti occupano le zone più favorevoli e più frequentate dalle femmine; per un mese dormono e mangiano poco (arrivano a perdere anche il 20% del peso), si accoppiano con le femmine che man mano vanno in calore.

L'areale riproduttivo del Cervo, inizialmente limitato alla Valmenera, si è rapidamente esteso occupando oggi una zona che va dalla Piana del Cansiglio, alla Cornesega, alla Valscura, Val Bona, Pian di Landro, fino ai limiti ad est della Foresta (zona Ceresera).

Nel periodo autunnale è possibile in queste zone udire i bramiti degli animali e in qualche caso anche vederli. Non bisogna però dimenticare che l'animale è sottoposto ad un forte stress energetico e che dover fuggire o alterare i propri ritmi perché qualche "guardone" vuol scattare la foto della propria vita può compromettere il successo riproduttivo dell'animale.

E' bene accontentarsi di udire gli animali a distanza senza interferire con le loro attività.

A tal fine non bisogna dimenticare che il disturbo della fauna selvatica è considerato un reato e come tale va perseguito con sanzioni di carattere amministrativo.

La gestazione si protrae fino a maggio - giugno quando le femmine partoriscono un piccolo inizialmente maculato (da taluni chiamato bambi) che rimarrà con la madre fino al parto successivo. I parti avvengono ovviamente nelle zone più tranquille della foresta dove le femmine si rifugiano isolandosi dal resto del branco. Il piccolo, nei primi giorni dalla nascita, rimane nascosto nell'erba alta e viene raggiunto dalla madre solo per l'allattamento. Successivamente la seguirà fino all'anno di vita, se è un maschio, oppure anche negli anni successivi se è una femmina (branchi matriarcali).



6 - I LUOGHI FREQUENTATI

Il cervo, a differenza del solitario e territoriale capriolo, tende a riunirsi in branchi spesso composti d'animali dello stesso sesso, anche numerosi, che si spostano in territori molto vasti.

Durante il giorno gli animali si rifugiano in boschetti densi e lontani dal disturbo antropico.

Dall'imbrunire all'alba gli animali entrano in piena attività uscendo anche allo scoperto su prati e pascoli, nei coltivi, lungo le strade, presso abitazioni isolate per consumare foraggi più nutrienti di quelli presenti all'interno del bosco.

Nel periodo che va da dicembre ad agosto possiamo incontrare i cervi del Cansiglio in un territorio vastissimo, dell'ordine dei 20000 ettari, che ha come confini la dorsale del gruppo del monte Cavallo, l'Alpago, il lago di S.Croce, la val Lapisina, Vittorio Veneto, Cappella, Maggiore, Sarmede, Caneva, Polcenigo, Budoia, Aviano; talvolta qualche esemplare s'inoltra nella pianura.

La permanenza in foresta dipende dalla presenza o meno di neve. Se questa supera i trenta centimetri tutti gli animali si spostano nei quartieri di svernamento, altrimenti una parte della popolazione rimane in Cansiglio.

Il periodo più freddo viene trascorso sui crinali meglio esposti. In inverno troviamo i cervi prevalentemente nella zona sopra Campon-Palughetto, nei pascoli delle malghe del versante Pordenonese e Trevigiano, nella zona del Ceresera fino ad arrivare alle campagne attorno ad Aviano. Con la primavera c'è una tendenza a spostarsi verso quote più alte. Ecco allora che i Cervi possono frequentare anche l'Alpago e Pian Cavallo.

Il cervo non teme l'acqua, anzi è un buon nuotatore, è anche capitato che esemplari siano caduti nei canali d'irrigazione: una decina d'anni fa un maschio è sopravvissuto ad un tragitto di oltre 10 Km nel canale Castelletto - Nervesa, in gran parte in galleria.

Nei mesi di settembre ed ottobre tutta la popolazione ritorna in Foresta per gli accoppiamenti. Qui rimane fino all'arrivo della prima neve e cioè verso i primi di dicembre.

Terminati gli accoppiamenti, gli animali tendono a riunirsi in grossi branchi, i maschi da una parte, le femmine con i piccoli ed eventuali maschi giovani dall'altra. Solo i maschi anziani tendono ad isolarsi e a vivere in solitudine.

Questi grossi branchi, anche di 30-40 capi, si dedicano prevalentemente all'alimentazione per recuperare le energie perse nel periodo riproduttivo e preparare le riserve per l'inverno. E' possibile quindi vederli nei pascoli migliori che sono quelli gestiti dall'uomo a scopo zootecnico. Ecco allora che la Piana del Cansiglio diventa il punto d'incontro per il grosso della popolazione che è facilmente visibile nelle prime ore del mattino dei mesi di novembre-dicembre.

7 - I RAPPORTI CON L'UOMO

7.1 *Prelievo Venatorio*

Il cervo è inserito nelle specie cacciabili previste dalla legislazione nazionale e regionale veneta e friulana. Può quindi essere abbattuto nelle zone esterne alla foresta demaniale del Cansiglio secondo piani d'abbattimento proporzionati alla consistenza della popolazione. Sono oggetto d'abbattimento sia i maschi sia le femmine appartenenti prevalentemente alle prime classi d'età.

Attualmente ogni anno vengono legalmente abbattuti una trentina di esemplari suddivisi tra l'Alpago e la Provincia di Pordenone.

Certamente alcuni esemplari vengono abbattuti anche in modo illegale; il loro numero è difficilmente stimabile e si tratta soprattutto di maschi. Il bracconaggio comporta un danno molto grave perché vengono eliminati i capi migliori di cui viene commercializzato il trofeo e la carne. Questi maschi sono i custodi di un patrimonio genetico eccellente e quindi la loro eliminazione ha riflessi negativi sull'intera popolazione.

Alle morti naturali e ai prelievi, più o meno legittimi, c'è poi da aggiungere un certo numero di capi che ogni anno muoiono investiti dalle automobili. I cervi frequentano spesso nelle ore notturne le scarpate delle strade per nutrirsi o in periodo invernale, vanno in mezzo alla carreggiata per leccare il sale antigelo o semplicemente attraversano la strada che divide in due il pascolo. Questi incidenti oltre ad essere a volte fatali per l'animale possono provocare danni notevoli agli automezzi (non rimborsabili in presenza di segnaletica adeguata) e ai guidatori.

7.2 *Censimenti*

E' da alcuni anni che in Cansiglio vengono effettuati dei censimenti al bramito.

Si sceglie il momento, fine settembre - primi d'ottobre, in cui l'attività dei maschi adulti è più intensa. Così, per più sere di seguito dall'imbrunire a notte fonda, si annotano la direzione, l'ora e le frequenze delle emissioni vocali. I numerosi punti fissi d'ascolto individuati nell'area di bramito, con fulcro in Valmenera, permettono la massima copertura acustica possibile di un territorio di boschi e prati di circa 1.200 ettari.

Su queste stazioni si alternano volentieri giovani entusiasti che, con l'ausilio di una tavoletta pretoriana orientata a nord e di una bussola, individuano precisamente e registrano le direzioni di provenienza dei bramiti e gli altri dati. I maschi in attività si contano, quindi, dopo trasposizioni e controlli su opportuna cartografia.

Sull'area si son potuti in tal modo censire 21 maschi nel '96 e 29 nel '97. La densità di maschi bramitanti è così passata da 1,75 a 2,3 per 100 ettari, con un incremento in un sol anno di ben 0,6 individui per ogni chilometro quadro, a ben significare di una popolazione ancora in crescita.

Il proseguire delle attività d'indagine con tali dovizie di dati consentirà nel futuro di seguire l'evoluzione dell'area e le dinamiche dei gruppi, con l'attenzione che il Cervo del Cansiglio certo merita.

7.3 *Danni alle colture e al bosco*

Il cervo può talvolta risultare dannoso per le colture ai margini di zone boschive, specialmente in orti, vigneti e seminativi. Nei Comuni di Fregona, Sarmede, Cappella Maggiore e in tutta la fascia pedemontana del Cansiglio è ormai abituale assistere, nel periodo invernale e primaverile, alle incursioni dei cervi vicino ai centri abitati per alimentarsi delle leccornie coltivate dall'uomo.

Quando la densità di popolazione supera la capacità portante dell'ambiente ci possono essere danni anche gravi alla foresta. Prima di addentrarci in questo discorso dobbiamo però chiarire un concetto fondamentale e cioè che il cervo essendo animale autoctono non determina in condizioni ambientali normali danni alla vegetazione. Problemi s'iniziano ad avere quando l'ecosistema è modificato a misura d'uomo, sia negli aspetti vegetazionali sia quelli faunistici. Ecco allora che la mancanza di predatori naturali, l'impoverimento del numero di specie vegetali presenti (pensiamo alla pecceta pura o alla faggeta pura) che riduce la disponibilità alimentare, il disturbo provocato dalle attività dell'uomo che altera i ritmi dell'animale costringendolo a rimanere nascosto in foresta, possono favorire l'insorgenza di danni al bosco.

Il cervo, infatti, può compromettere la rinnovazione di specie come l'abete bianco, brucando gli apici vegetativi delle giovani piantine, oppure danneggiare gravemente gli alberi, scortecciandoli.

Quest'ultimo tipo di danno è quello che ha il maggior impatto sul bosco.

Di recente è stato condotto uno studio nella Riserva Naturale Orientata di Pian di Landro Baldassare per verificare appunto le preferenze alimentari del cervo in relazione all'attività di scortecciamento (Lombardo&Stiz 1997). E' risultato che la specie più appetita è l'abete rosso mentre viene ignorato il faggio. Le scortecciature interessano piante di diametro compreso fra i 4 e i 26 centimetri con prevalenza di quelle intorno ai 10 centimetri. I prelievi avvengono prevalentemente durante il riposo vegetativo e consistono in semplici raschiature senza strappo della corteccia (Tav. n. 12). Solo il 14 % delle scortecciature è di tipo primaverile. Quest'ultime sono le più dannose perché la circolazione linfatica rende più semplice l'asportazione della corteccia che si stacca in grandi pezzi. Il danno mediamente parte da un'altezza di 90 cm per arrivare a 140 cm con punte anche di due metri.

Le piante maggiormente interessate dai prelievi sono risultate quelle inserite in formazione pura e densa.

I motivi che spingono il cervo a prelevare consistenti porzioni di corteccia non sono stati ancora completamente chiariti. La teoria più accreditata è che l'abete rosso viene ricercato per l'alto tenore di umidità dei suoi tessuti. A questo fatto c'è probabilmente da aggiungere la maggior facilità di distacco della corteccia del peccio rispetto ad un abete bianco o ad un faggio. Per quanto riguarda i fregoni è risultato, invece, che il cervo predilige l'abete bianco. Il palco ha costituzionalmente un colore molto chiaro. Sono i succhi vegetali delle piante su cui l'animale pulisce il trofeo a conferire il colore agli stessi. Cervi che vivono in boschi di conifere hanno palchi mediamente più scuri di quelli degli animali che vivono in boschi di latifoglie.

7.4 *La fruizione naturalistica e l'etica dell'osservazione*

Questa specie offre notevole interesse a chi, per scopi ricreativi, frequenta questi ambienti naturali. La visione di un cervo, specialmente se maschio ed adulto, è sempre un'emozione difficile da dimenticare. Negli ultimi anni si è assistito ad un continuo aumento delle persone che giungono in Cansiglio per vedere i cervi o assistere al rituale riproduttivo. Ecco allora che naturalisti, camminatori, fotografi o semplicemente persone con la voglia d'emozioni naturalistiche da vivere e raccontare, si sono riversati in Valmenera e zone limitrofe. A settembre ci sono più cristiani che cervi. Niente da dire se tutto questo volesse dire maggior conoscenza, maggior rispetto e maggior interesse per la conservazione. Purtroppo però questo spesso non avviene e l'enfasi naturalistica si traduce in uno stress per gli animali.

Sarà necessario arrivare ad una regolamentazione del "traffico umano"?

Forse, però servirà a poco se parallelamente non maturerà in tutti noi un'etica dell'osservazione.

Non pretendiamo certo di affrontare in questa sede un argomento così impegnativo, proponiamo solo alcune riflessioni, in forma di semplice decalogo, nate dall'esperienza maturata in bosco in questi dieci anni di lavoro con i cervi.

1) Il mimetismo non è fondamentale, sembra che i cervidi non distinguano i colori, però è importante perché dimostra sensibilità, rispetto e permette di integrarsi nell'ambiente;

- 2) Il silenzio e' fondamentale. Urlare, in piena acme da naturalista "Mario il cervo!!" serve solo a spaventare l'animale e vanificare ore di appostamento.
- 3) La dotazione di un'adeguata strumentazione ottica è molto importante perché permette di osservare a distanza di rispetto.
- 4) Sapersi fermare cogliendo le occasioni che ci capitano. Citiamo un fatto cui abbiamo assistito.
"Valmenera, settembre 1992; tre gitanti camminano lungo la strada che conduce dalla Valbona alla Valmenera. Giunti in prossimità della piana si accorgono della presenza di un maschio che pascola. La distanza è buona, circa duecento metri. Il cervo non si è accorto di nulla. Fra loro e l'animale vari cespugli. La decisione è rapida: avvicinarsi il più possibile. Tre persone di cui due con giacca a vento gialla, iniziano a muoversi accucciati fra un cespuglio e l'altro. Pochi metri e provocano la fuga del maschio, di due femmine, di un capriolo e di una volpe".
- 5) Sapersi muovere lentamente e senza scatti. I cervidi, infatti, colgono soprattutto il movimento. Una persona ferma spesso non provoca la fuga repentina dell'animale.
- 6) Controllare la direzione del vento. L'olfatto è uno dei sensi più sviluppati dei cervi.
- 7) Farsi accompagnare da personale esperto: un po' d'umiltà spesso permette maggiori soddisfazioni.
- 8) Saper attendere, essere disposti a sacrifici e saper accettare l'insuccesso. Gli animali non sono certo al nostro servizio.
- 9) Saper cogliere i segni che la foresta invia: un merlo che fugge, uno scricchiolio, un capriolo che abbaia, l'odore selvatico dei cervi, le impronte, le fatte, ecc. Spesso L'immaginazione e una certa dose di mistero possono rendere gratificante una camminata, quanto un'osservazione diretta.
- 10) Sentirsi degli ospiti in casa altrui che vogliono minimizzare i disagi per i padroni di casa. Riconoscere il valore di quello che vediamo e nel rispetto vivere profondamente la grandezza della natura e il senso della nostra trascurabilità.

note

Su gentile concessione del CFDS - Il Cervo del Cansiglio (Archivio del Cansiglio 2)
di: Saverio Lombardo e Gianpaolo Stiz

Saverio Lombardo, Dottore forestale, docente di ecologia generale presso l'I.P.S.A.A. "G.Corazzin" di Colle Umberto TV, naturalista, ornitologo, da anni si occupa di fauna del Cansiglio, in particolar modo di Stringiformi e Ungulati.

Gianpaolo Stiz, laureato in Scienze Forestali, docente di Ecologia Applicata presso l'I.P.S.S.A "G.Corazzin " di Colle Umberto (TV), dal 1988 si occupa del cervo del Cansiglio e dal 1992 collabora con l'Osservatorio Faunistico della Provincia di Pordenone.